

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CALDO NATALE

Le nostre festività hanno subito un indirizzo imposto questa volta dall'alto, dai nostri governanti cioè che hanno trovato, dopo le decisioni degli altri paesi europei, la forza e la compattezza per porre dei rimedi non del tutto radicali, alla crisi galoppante del nostro Paese, aggravata per « gghionta di ruotolo » dalla crisi energetica, dalla mancanza cioè di rifornimenti di carburante che i molti sceiccati arabi ci hanno voluto sospendere a causa dell'odio eterno che nutrono nei confronti degli ebrei e dello stato d'Israele. Una crisi nella crisi, per nostro conto, che non sappiamo quali sbocchi ci porterà, dal momento che il fronte del lavoro è in agitazione e non sembra volersi rassegnare a fare dei sacrifici, in un momento in cui altra via non abbiamo se non quella della difesa dei nostri stessi interessi attraverso il sacrificio personale, individuale, l'autocontrollo ed il rispetto delle leggi che la comunità si dà, anche straordinariamente, per mezzo dei propri rappresentanti nazionali.

Certo è che occorre una buona dose di sangue freddo e di valutazione il più obiettiva possibile, per potere scongiurare la catena di scioperi che vuole profilarsi all'orizzonte (giornali, pastai, panificatori... insegnano).

Occorre una ferma e decisa volontà politica di portare fino in fondo, di aumentare occorrendo, le restrizioni relative alla circolazione, per poter fronteggiare il più possibile lo spauracchio della paralisi.

Nel nostro piccolo, perciò, rivolgiamo l'invito ai lettori di saper guardare indietro, per poter trarre insegnamento e forza ad affrontare il prossimo futuro nella certezza che ritorneranno tempi migliori.

E niente è più gradito in questo momento dell'augurio, non di un « bianco » Natale, ma di un « caldo » ed energetico Natale!

LUCIO BARONE

NELLA D C SALERNITANA

VERSO IL CONGRESSO

Sarà verificata la «proposta autonoma» fatta da Scaurlato alla platea regionale?

« I delegati al secondo Congresso regionale della Campania eletti nel maggio scorso in provincia di Salerno nella lista della « Sinistra di base », venuti al Congresso regionale campano dopo lo svolgimento del XII Congresso nazionale, forti delle conclusioni cui quel congresso pervenne e ad esse richiamandosi, presso atto dello spirito unitario che ha pervaso la DC sulla base del documento di Palazzo Giustiniani, considerato che il dibattito congressuale regionale ha verificato una sostanziale identità di vedute tra le varie componenti interne del partito sui temi dello sviluppo armonico del Mezzogiorno e della Campania; sottolineato che di fronte a tale convergenza sui contenuti, appare improduttiva politicamente la presentazione di liste distinte secondo i tradizionali e contrapposti schemi correntisti; proposta — attraverso l'intervento di Scaurlato — la presentazione di una lista unitaria per l'elezione del Comitato regionale che rende effettivamente credibile all'esterno l'impegno del superamento delle correnti; rilevato che tale proposta non ha trovato — come pare si era dato affidamento — che generiche adesioni di principio senza sbocco pratico ed operativo immediato; ritenuto di non doversi e non potersi chiudere nella gabbia di uno schieramento meramente provincialistico.

Decidono all'unanimità di far confluire i loro consensi sulla lista della « Sinistra di base » della quale entrano a far parte gli amici Alfano, Colliani, Russo, Pizzi, Scaurlato Mauro, Ciaramella, Maisto, Caporale e Mazzella dando mandato agli stessi amici di gestire in autonomia nella sede del futuro comitato regionale la proposta politica fatta da Scaurlato alla platea congressuale ».

Questo l'ordine del giorno approvato al congresso regionale e che ha trovato reazioni e clamori in larga parte della base degli amici di Scaurlato. Malumori registrati, secondo quanto ci è stato da più parti riferito, per la posizione ancora una volta ambigua assunta dall'avvocato Gaspare Russo che, secondo le più attendibili fonti, continuerebbe a ricoprire la carica di proconsole irpino in terra salernitana ed a differenziare quindi la sua posizione autonoma nella già autonoma posizione della base salernitana!

Una cosa è certa: ed è che il colonnello (ogni riferimento alla Grecia è puramente casuale) Rispoli, nume tutelare delle forze demaniali e componente (ancora per poco) del Comitato provinciale dc, in piena riunione di gruppo consiliare, ha attaccato a Cava de' Tirreni gli amici di Scaurlato, facendo riferimento alla ortodossia della sua posizione, saldamente ancorata a quella proconsole di Gaspare Russo. Non è questa la sede per fare degli addebiti forti e sgradevoli (per lui) all'amico Ersilio Rispoli che in nostra assenza ci ha degnati di un indiretto attacco, facendo esplicito riferimento a quel « di profondo » di lieta memoria e di affettuosa risonanza per molti lettori.

Lo attendiamo, insieme alle cinquecento in copia fotostatica, dell'abbonamento sostenitore, sulla libera palestra dell'assemblea congressuale, ove vorrà certo far risuonare sull'uditorio il canto del dio Pan.

Indirettamente quindi, comprese queste scaramecce « straprovinciali » ci attendiamo dal Congresso una verifica della operatività autonoma — relativa alla proposta fatta da Vincenzo Scaurlato alla platea regionale. Ci attendiamo, in definitiva, che i consoli ed i proconsoli, nonché i gladiatori di periferia, dicano una volta per tutte pane a pane e vino a vino.

LETTERE AL GIORNALE

ATACS: proteste sulla linea extraurbana PAGANI - NAPOLI

Con l'apertura delle scuole si è avuto un notevole aumento di viaggiatori sulla linea extraurbana Pagani-Napoli: infatti essendo aumentato, rispetto allo scorso anno, il numero degli iscritti all'Università di Napoli, è tenuto conto che quella linea dell'ATACS è anche l'unico mezzo per numerosi lavoratori, domiciliati nell'agro nocerino, ma impiegati nel napoletano, appare chiaro che l'attuale quantità di mezzi ATACS è insufficiente al fabbisogno.

I pullman della linea Pagani-Napoli assicurano un servizio veloce, imboccando l'autostrada ad Angri ed uscendone a Napoli.

E per questa ragione sono

sempre affollatissimi: questo fatto comporta, logicamente, un notevole rischio per l'incolumità dei viaggiatori e del personale ATACS; per questo motivo gli autisti, parecchie volte, si sono rifiutati di proseguire la corsa, perché non si sentivano in grado di assumerne la responsabilità.

Siamo sicuri di interpretare il pensiero dei viaggiatori e degli autisti che effettuano questo percorso, invitando l'azienda ATACS ad intervenire, potenziando, in modo opportuno, questa linea con l'immissione di altri mezzi, dando così la sicurezza ed anche una maggiore comodità ai viaggiatori ed al personale.

S. C.

I CITTADINI DI ALBORI CHIEDONO LE FOGNATURE

Albore non ha mai avuto fognature, ma solo qualche pozzo nero e scoli aperti che disperdevano per le terre e la montagna le acque luride. Né l'autorità comunale ha mai pensato ad affrontare il problema, ritornato ora per l'infezione colerica alla ribalta.

Dimentica di non aver fatto il suo dovere, l'autorità comunale invece di affrontare e risolvere il problema, ha mandato i Vigili Urbani per contravvenzione un gruppo di cittadini — forse troppo noti per la loro mitezza — «perché immettevano le acque fecali del sovrastante gabinetto di decenza, sprovisto di apposite condutture, liberamente ed apertamente, in un canale naturale, sottostante, utile al deflusso delle acque fluviali, ed essendo scoperto, emanava esalazioni pestifere in danno dell'igiene e della salute pubblica».

I cittadini colpiti hanno proposto ricorso avverso il verbale di contravvenzione elevato a loro carico, perché la situazione di alluvione contravvenzione è sussistente — per perdurante e persistente trascuratezza delle Autorità Comunali — da tempo immemorabile.

Il fatto ha destato viva meraviglia ed è stato interpretato come un tentativo — e non si sa con quanta buona fede — di capovolgere la situazione.

E' l'autorità comunale responsabile del problema insoluto delle fognature ed Albore chiede a voce chiara e perentoria che la attuale Amministrazione subito dopo Raito provveda ad Albore, che fino oggi non ha avuto neppure le briciole delle somme disposte a favore della Comunità viettese della quale, almeno per le tasse, Albore è tenuta presente.

A. O.

...

L'On. Vincenzo Scarlato, sottosegretario di stato ai LL. PP. ci comunica che la cassa depositi e prestiti ha approvato la concessione di un contributo per acquisto ed urbanizzazione di aree del Comune di Cava per importi di 196 milioni e 930 mila e 268 milioni e 70 mila,

CAVA DE' TIRRENI

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PARZIALI

Affermazione del nostro direttore che ottiene il maggior numero di preferenze dopo Abbro.

Sono stati ormai ufficialmente proclamati i risultati delle elezioni suppletive svoltesi a Cava de' Tirreni nelle sezioni numero tre, dodici, tredici e diciassette. In quelle quattro sezioni, com'è noto, si è dovuto procedere al rinnovo delle elezioni in seguito al ricorso presentato da un elettore cavese all'indomani delle consultazioni amministrative del giugno 1970, allorché furono riscontrate delle irregolarità formali, richieste d'altro canto, dalla legge elettorale a pena di nullità. Proprio per il fatto che le elezioni erano ristrette a soli quattro dei cinquantadue seggi di Cava de' Tirreni l'andamento della campagna elettorale e, peggio ancora, le operazioni elettorali vere e proprie si sono svolte in un particolare clima di intensa partecipazione di quei candidati che speravano di non perdere l'ultimo autobus. I comizi, che hanno visti assidui attori nel socialdemocratico e nei missini, non hanno attirato le grandi folle, stupefacendo l'interesse dei cittadini più per fatti meramente personali e, per così dire, privatistici, che per argomenti di mero contenuto politico-amministrativo. Piuttosto è stata condotta una campagna elettorale diretta, dove i candidati più interessati si sono adoperati in prima persona a convincere ed incontrare i duemila elettori chiamati a rinnovare il loro voto per il Consiglio Comunale.

Le catastrofiche previsioni delle cassandre avversarie della DC hanno trovato puntualmente ed efficace smentita nei risultati delle urne che hanno visto il PCI perdere ben centosettanta voti rispetto ai risultati del 1970 con una perdita in percentuale del 6,69%. Il PSDI, invece, è passato da 63 a 90 preferenze con un aumento percentuale del 2,11%. Il PSI ci ha rimesso trentaquattro voti preferenziali con un calo dello 0,71%. Il MSI Destra Nazionale è passato da 99 a 128 voti con un aumento del 2,64%. La lista Civica di Cava Nostra ha perduto ben sessantaquattro voti con un calo pari al 3,21%. La DC infine, pur scendendo da 926 a 918 voti di lista ha guadagnato in percentuale il 7,08%, dato che mentre nel 1970 votarono 1828 elettori iscritti nelle quattro sezioni chiamate in causa, il 18 novembre 1973 i votanti sono stati solo 1590. Queste le cifre più salienti del rinnovo parziale delle consultazioni elettorali di Cava de' Tirreni. Queste cifre tradotte in termini più accessibili stanno a dimostrare che nessun partito ha visto modificato il proprio assetto all'interno del Consiglio Comunale, giacché solo per un voto il consigliere Di Marino l'ha spuntata sul ventiduesimo democristiano. Ci sono stati, è pur vero, dei cambiamenti di uomini che hanno riguardato la Democrazia Cristiana che ha visto i vari Farnò, Granata e Mansi cedere il passo ai neo-eletti Rispoli, Gallo e Maraschino e il MSI Destra Nazionale, dove al cavaliere Scipione Perdaro è subentrato il segretario della locale Sezione

Russo De Luca. Tutto qui il succo della tornata elettorale di Cava de' Tirreni, che è vana a concludere, ove ne fosse stato ancora bisogno, che la DC è un partito ricco di contrasti al proprio interno e di procedimenti di schiarimento che scaturiscono naturalmente dalla ovvia possibilità per tutti i suoi uomini di manifestare il proprio dissenso e le proprie vedute. Però, nel momento in cui la DC è chiamata a schierarsi contro gli altri partiti essa ritrova naturalmente la propria unità per porla al servizio della cittadinanza cavese che dalla DC ha ottenuto progresso e benessere.

Ora, dopo il lusinghiero risultato del 18 novembre la Democrazia Cristiana è chiamata al compito di affrontare tempestivamente il problema dell'Amministrazione Comunale, la cui composizione deve essere il frutto di un'accurata e ponderata riflessione che comporti una partecipazione unitaria alla gestione della vita pubblica cavese. Il Consiglio Comunale di Cava è atteso da oltre un anno di proficuo ed intenso lavoro politico-amministrativo, dalle cui risultanze dovrà prendere l'abbrivio il momento preparatorio del rinnovo generale del massimo consesso civico, la cui scadenza è fissata per la primavera del 1975. Certo giova ricordare che la vita tribolata dell'ultima Giunta Comunale fu causata, più di ogni altra cosa, dall'assoluta inefficienza del Direttivo Sezionale della DC, che non seppe mai reggere con fermezza e lucidità il timone della barca democristiana, il cui naufragio molte volte fu evitato dal responsabile atteggiamento di alcuni e ben individuati uomini che compongono lo schieramento a consiliare democristiano. E quindi necessario, a nostro modesto avviso, che come atto preparatorio alla costituzione di una Giunta amministrativa composta da tutti i partiti interessati a risolvere il problema della ristrutturazione organica degli organi direttivi del Partito, dove tutte le componenti dovranno trovare ospitalità per apportare il proprio contributo di fattivo democratico lavoro speso al servizio di un'idea e di una città evoluta e moderna.

R. S.

STUDIO DI GEOTECNICA

IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI

GEO-FOND

SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI

SALERNO

C.so Vitt. Em., 143 ☎ 325697 - 329044

Pubblichiamo di seguito i nominativi dei candidati che hanno superato i cento voti di preferenza, indicando il numero preciso dei suffragi conseguiti da ciascuno di essi.

Eugenio Abbro	251
Lucio Barone	195
Rigolio Maraschino	176
Erilio Rispoli	175
Tommaso Gallo	141
Raffaele Farano	141
Vincenzo Della Rocca	127
Antonio Granata	120
Filippo Ponticello	106

STORIA E ANEDDOTICA BRIGANTESCA

IL PADRIGLIONE DI UN ORECCHIO E FECE PERE IL BRODO DI MAIONE

E' ampiamente documentato che le contrade di Colliano sono state teatro delle scorrerie di capobriganti « illustri ». E', altresì, accertato che « questo disgraziato paese » era minacciato « dalle insidie di una setta di camuffati e mascherati liberali, che invece erano manutengoli di briganti che mandavano a loro volta sfogando rabbia e vendetta privata, facendo consumare a danno di pacifici cittadini delitti più condannabili ».

Ho davanti a me alcuni documenti inediti relativi alla morte dell'allora Cancelliere Comunale sig. don Giuseppe De Vecchi, « Indiziato come corrispondente di briganti, strappato dal proprio letto nella notte dal 1 al 2, del passato mese di novembre traducevasi in carcere e peggio di un masnadiero preso con le armi alla mano » era fucilato il 4 novembre 1862, alle ore 15, nella pubblica piazza, per la decisione del Consiglio di Guerra di Colliano « sotto un fuoco comandato da Donato Gaudioso », Capitano della Guardia Nazionale.

Non mancarono, però persone oneste che coraggiosamente si schierarono al fianco della Guardia Nazionale e delle truppe qui distaccate, le quali si erano assunte il compito di debellare il brigantaggio.

Esiste un nutrito elenco di manutengoli.

Dei banditi ricordiamo Pechirillo e Vito Di Vito a San Gregorio Magno; il primo, come si ordina del Parra di cui diremo; il secondo dal Parra stesso. Luigi Mennella da Rìgliano. Ebbe agguanci con le bande locali il capobrigante Crocco, nelle cui file militavano tre doni: « Flomente », « Giannacchio », Giuseppina Vitale e Giovanna Tito. Giuseppe Di Lione da Colliano, ucciso nel conflitto del 10 maggio 1864 nel territorio di San Gregorio Magno, dalle forze del Capitano Luigi De Michellis, comandante il distaccamento colà stanziato. Il Di Lione « fin da settembre 1862 ha scorazzato la campagna, si legge nell'atto di ricognizione del 12-5-1864, lasciandoci le sue funeste reminiscenze. Si asserisce anzi che il Di Lione quello che capitava l'orda dei Briganti in Colliano, e che fra i tristi era il tristissimo ».

Un manutentione (è ricordato col solo nome di Giacomo) Parra, capobrigante da Colliano è avvolto in un alone di mistero. Le sue avventure hanno del favoloso. Non sappiamo quando iniziò la sua carriera, quale il movente della sua decisione. Egli operò in tutto il Circondario di Campagna fino a raggiungere altre regioni. Si potrebbe congetturare che egli somigliasse al Lione alla guida della banda. Quindi si presume che si desse alla macchia verso la fine del 1862.

Il dr. Domenico Romagnano (« Roma del 14 settembre 1964) lo definisce: « più mostro che uomo, temibilissimo delinquente ». Michele Di Gè: uno dei più pericolosi capobriganti del tempo», affermando di essersi allontanato dalla banda del Parra perché

E' la fantastica storia di Giacomo Parra, della sua amante Peppinella e di tutta la banda da lui capitanata.

MARIO FASANO

nauseato dalla ferocia e dalla violenza dei suoi compagni. Non riferisce, però, episodi specifici della pericolosità del Parra. Eppure questa patetica figura del brigantaggio meridionale avrebbe potuto, senza temere ritorsioni o vendetta, menzionare fatti e ricordare i delitti del Parra perché quando scrisse (nel 1910) la sua biografia (« per restare un ricordo alla famiglia e cittadini ») il Parra era da 43 anni nel regno dei più.

Peppinella - Maria Giuseppina Gizzi - « bella di viso e bella di tratto », era l'amante del Parra « che serviva solo per il suo bisogno ». Amica di avventure, compagna inseparabile di fughe e di paure, di notti all'addiaccio e di veglie tormentate da incubi. Non certo « compagna di delitti », come asserisce il dr. Romagnano. Giacomantonio Parra nacque il 24 luglio 1838 a Colliano. Maria Giuseppina Gizzi il 17 settembre 1828. Morirono insieme il 1 gennaio 1867 nel Comune di Rìgliano in una casa sita, in contrada Annunziata. Traditi dal compare, che versò sonnifero nel vino, i briganti-amanti furono decapitati da una mannaia.

Questo era l'unico espediente valido per vincere l'insuperabile e inasferibile brigante, che aveva avvolto il corpo in una corazza di acciaio. Il traditore fu poi punito perché non soddisface le modalità stabilite dalla legge che aveva disposto fosse il Parra « condotto vivo in carcere ». Così non morì nemmeno la taglia che pendeva sulla testa del brigante.

Il dr. Romagnano (ivi), fra errori di data (riporta la morte del Parra al 1862) e imprecisione (« l'amica del Parra M. G. Piccirilli » scrive: « Come narra la cronaca nera del tempo il Parra fu uccisa la sua amica e compagna nel vallone di Rìgliano, e nel vallone la sua amica e compagna di delitti, tal'ora Maria Giuseppina Piccirilli. Com'era d'uso, la testa del bandito venne portata in giro per il paese conficcata ad un palo, e poi esposta al finestrone di un Municipio ». Si racconta che il corpo del Parra sia capite si alzasse in piedi (!?).

Il Parra era circondato di uomini fedeli, fra i quali Carmine Meola da Senerchia, l'inicelatore con Lorenzo Gaspari, Liberto Boffa da Campagna, feriti in uno scontro fra compagni, e Michele Di Gè furono ritrovati nella Piana di Capaccio dalla banda di erito.

Aveva creato intorno a sé un'ampia rete di complici. E quando si pensò di stroncare definitivamente il circolo degli amici furono trasferiti in carcere, perlopiù sospetti, Francesco Fasano, internati successivamente in Sardegna, e sua moglie Vincenza Parra, sorella di Giacomo, reclusa nel carcere di Salerno. Non vogliamo tentare « inven-

zioni » apologetiche, ma siamo inclini a credere che il Parra non si lasciasse andare ad indiscriminate brutalità, salvo quando la logica del brigantaggio imponesse certe estreme soluzioni, che anzi fosse il moderatore della furia cinica dei suoi federati, vocationalmente chiamati dal sangue e dal facile arricchimento. E la diserzione del Meola, il più fidato, il « secondo », senza proprio l'insorgere di conflitti decisionali, di scelte di metodi. Oggi si parla, a Colliano, del Parra senza il brivido dell'orrore.

Il ritratto del Parra si desume da un documento pure inedito: brutto, basso, viso coperto di acne, ecc., mentre la fantasia popolare lo fotografava così: elegantemente vestito, con cappello a larghe falde, adorno di fronzoli volanti e vistosamente ricamati, con giubbotto fiammante di bottoni argentati, in sella di un bellissimo cavallo bianco.

Aveva un impenetrabile rifugio, che fungeva da magazzino, in contrada Sameria, sulle montagne di Colliano, e precisamente a Piano di Pecore, ora splendido paesaggio lussureggiante di verde, luminoso pianoro in una carola di longiligne e robusti faggi. Ho interrogato alcuni concittadini che ottantenni e mi hanno fervidamente raccontato gli episodi che qui riferisco.

Il Parra si trovò un giorno con i suoi federati in quel di San Vittore, contrada di Colliano, oracolo del silenzio, come dirò. Un pastore pascolava il gregge. Fu invitato a raccogliere un pagniere di ciliege bianche. Si avviò invece, difilato al capoluogo per avvertire il comandante del distaccamento.

Il Parra ne attendeva il ritorno. Invano. Avvertì invece dei colpi di fucile (« sparavano alle ciliegie? », Alzò i talloni. E fu, in mezzo alla strada, un ceppone. Alti: al pastore ordinò di poggiarvi il piede, prima uno e poi l'altro. Con due colpi volarono gli avambracci. Si tramandava che in tale occasione il Parra facesse scolpire su pietra un distico, che alcuni affermano di avere letto, in contrada San Vittore. Esso « canta » così: « Chi s'impaccia resta impacciato - Chi s'intra resta intrattato ». E' un programma di omertà ed una eloquente minaccia.

Affidò il figlio ad un proprietario di Rìgliano, raccoman-

dandogli di non far mancare nulla al congiunto perché avrebbe pagato ogni spesa. Durante un « ozio » ritornò a far visita al figlio. Trovò soltanto il « massaro ». Il padrone giunse poi. Quelle sorte era toccata al piccolo? L'assassino dispose col silenzio e la paura. Il corpo di quell'innocente era sepolto sotto una spessa coltre di letame.

Il cuore di un padre-brigante è sempre il cuore di un padre. L'amore di un padre è sempre un amore prediletto. Il dolore di un padre, anche se brigante, è sempre un dolore del cuore.

Il Parra, in preda all'angoscia ed alla furia vendicatrice, comandò che fosse posta sul fuoco una grossa caldaia d'acqua.

A temperatura giusta vi fece calare il corpo del malfattore e poi ingiunse ai presenti, massaro e dipendente; di bere quella spuma che brodo umano. Ubbidirono per non subire sorte peggiori.

La banda era accampata sulle montagne di Colliano. Un montanaro stupidamente decise di guidare i soldati alla ricerca dei briganti. Questi lo avvistarono e, dopo che i soldati avevano indietreggiato, lo uccisero. Fu sepolto a Piano Lungo. Sul tumulo (ecco un incoinciso e primitivo sentimento delizioso) fu innalzata una croce che fino a qualche decennio fa molti hanno visto. Per indicare quel luogo ancora oggi si dice: La croce di Piano Lungo.

Durante uno scontro fra briganti, forze dell'ordine nei pressi di Piano di Pecore e Critazzuolo fu ucciso un militare. Un tale detto Strivido, fu comandato di mangiarne la carne. Questo signore aveva certamente mandato di colazione.

Un tipico caso di ricatto a distanza: a don Donato Cardone, ex-prete, fu imposto di portare al luogo designato tre mulli di tessuti, scarpe e viveri. L'incauto prete non eseguì in tempo l'ordine. Fu appostato a San Leonardo dove aveva la proprietà, e mentre legava il cavallo fu preso e spinto sulla montagna di S. Felice dal calcio di un fucile. L'avevano poi un messaggio al fratello, don Giuseppe, che si ammoniva di soddisfare la richiesta entro il termine fissato, altrimenti gli avrebbero inviato la testa del congiunto. Il Parra gli aveva fatto già pervenire il paglione di un orecchio. Don Giuseppe si fece vivo col carico e don Donato fu ricondotto a San Leonardo con lo sfregio.

Un altro caso. Anche mentre faceva ritorno dai monti, ove aveva legato fu fermata da un brigante che, appoggiato ad un faggio, vegliava la postazione. La povera donna, allora incinta, fu costretta ad attendere parecchie ore. Il figlio di Parra e chiese al subalterno il motivo di quel fermo. Fece punire in modo violento il compagno. Comandò poi che accompagnassero la donna finché non fossero richiamati dal « suo » fischio. E così avvenne.

Come conclusione diciamo che il brigantaggio, secondo l'analisi di storici accreditati, si esprime in origine come fenomeno socia-

le, ma ebbe poi forme delinquenziali. Sono, pertanto, convinto che ebbe questa duplice manifestazione anche a Colliano ove vigeva una struttura socio-economica fondata sul privilegio, sulla iniqua distribuzione della ricchezza, sulla egemonia castale del dominus: condizioni queste che hanno caratterizzato la nostra più recente storia, cioè quella degli anni '30.

A molti piace ricordare il Parra come vindice di abusi e arbitri, come giustiziere della classe dominante, non come un dozzinale delinquente o volgare e sanguinario criminale, che altri potrebbero in tale veste giustificare affermando che anche il crimine è il risultato di cause socio-economiche.

MARIO FASANO

Una perla della costiera amalfitana MINORI

Minori, l'antica Reggina Minor, è uno dei più incantevoli paesi della Costa Amalfitana; «Perla della Costiera» lo definirono gli antichi Romani. Giace in un luogo elevato e poco accessibile per il meglio difeso da eventuali attaccanti, gli hanno assicurato da sempre una posizione fisica encomiabile seduta com'è a 500 metri sul livello del mare sulle pendici di un'amena collina la cui fertilità è indubbia ed ha fornito da sempre il suo tessuto alimentare a sufficienza ed oltre. Una posizione peraltro resa ancor più quotata dall'aria naturalmente sanissima e dal panorama stupendo che la circonda lungo tutta la linea dell'orizzonte a comprendere un po' di tutto dal mare (golfo di Salerno) al fiume (Calore Lucano) ai monti (Alburni, Cervati, Molta) a una miriade di altri centri equivalenti che tutt'intorno ad arco sono ubicati sulle pendici delle varie catene montuose o sul litorale. Accantoniamo adesso la geografia fisica per quella economica. Il suo territorio è totalmente atto a produrre e l'agricoltura è stata da sempre l'unica risorsa degli abitanti essendo il paese letteralmente fuori da importanti vie di comunicazione o da altre forme di traffico o zone ad economia di mercato. L'unico elemento, ed in termini qualitativi abbastanza elevati, è stata sempre espressa dalla produzione abbondante soprattutto di olio e vino nonché tutti gli altri prodotti reperibili in un clima mediterraneo e dall'antica storia, leggenda e tradizione. Da secoli il vino di Aquara, come di tutta la valle del Calore, è di proverbiale bontà in tutta la provincia. La costruzione di una cantina sociale nella vicina Castel San Lorenzo da qualche anno ha riunito in cooperativa i produttori della zona con enormi vantaggi sociali ed economici. Non si vede più il sineaio, nella cantina propria, duellare verbalmente per ore con il committente venuto da fuori per determinare alle migliori condizioni reciproche i termini della compravendita. Questa basata sull'agricoltura non è nemmeno qui una vita tranquilla e facile. Il reddito non è per niente elevato legato com'è a vari fattori. Primo il problema generale dell'agricoltura in Italia dove se ne parla troppo e si realizza poco, secondo il difficile passaggio in

VALLE DEL CALORE

Pregi e difetti di un paese tipicamente meridionale

E' il caso di Aquara, che pur essendo intriso nelle sue espressioni di meridionalismo compatto riesce ad organizzare un premio letterario nazionale di grande e crescente successo.

Ogni comunità, piccola o grande che sia, più o meno omogenea che si rispetti, ha senz'altro i suoi problemi di ogni ordine da quello fisico a quello economico a quello sociale. Sono tutte doti cui tastare il polso è sempre difficile e nello stesso tempo facile volendo inquadrarle in un ordine di idee generale ovvero secondo categorie critiche trite e riciclabili a zone risaputamente ammalate specifiche. Così per l'emigrazione, così per l'arretratezza sociale, per la mancanza di strutture di ogni genere.

E' il caso del meridione e quindi di ogni paese o piccola comunità che lo compone e dei pregi e difetti, più questi che quelli, che ognuno manifesta.

E' il caso di Aquara intriso nelle sue espressioni di meridionalismo compatto. Le sue antiche origini, quando cioè era naturale scegliere la propria abitazione in luogo elevato e poco accessibile per il meglio difeso da eventuali attaccanti, gli hanno assicurato da sempre una posizione fisica encomiabile seduta com'è a 500 metri sul livello del mare sulle pendici di un'amena collina la cui fertilità è indubbia ed ha fornito da sempre il suo tessuto alimentare a sufficienza ed oltre. Una posizione peraltro resa ancor più quotata dall'aria naturalmente sanissima e dal panorama stupendo che la circonda lungo tutta la linea dell'orizzonte a comprendere un po' di tutto dal mare (golfo di Salerno) al fiume (Calore Lucano) ai monti (Alburni, Cervati, Molta) a una miriade di altri centri equivalenti che tutt'intorno ad arco sono ubicati sulle pendici delle varie catene montuose o sul litorale. Accantoniamo adesso la geografia fisica per quella economica. Il suo territorio è totalmente atto a produrre e l'agricoltura è stata da sempre l'unica risorsa degli abitanti essendo il paese letteralmente fuori da importanti vie di comunicazione o da altre forme di traffico o zone ad economia di mercato. L'unico elemento, ed in termini qualitativi abbastanza elevati, è stata sempre espressa dalla produzione abbondante soprattutto di olio e vino nonché tutti gli altri prodotti reperibili in un clima mediterraneo e dall'antica storia, leggenda e tradizione. Da secoli il vino di Aquara, come di tutta la valle del Calore, è di proverbiale bontà in tutta la provincia. La costruzione di una cantina sociale nella vicina Castel San Lorenzo da qualche anno ha riunito in cooperativa i produttori della zona con enormi vantaggi sociali ed economici. Non si vede più il sineaio, nella cantina propria, duellare verbalmente per ore con il committente venuto da fuori per determinare alle migliori condizioni reciproche i termini della compravendita. Questa basata sull'agricoltura non è nemmeno qui una vita tranquilla e facile. Il reddito non è per niente elevato legato com'è a vari fattori. Primo il problema generale dell'agricoltura in Italia dove se ne parla troppo e si realizza poco, secondo il difficile passaggio in

queste zone da una cultura agricola antica e tradizionale rappresentata dalla zappa, in vigore fino a non più di un decennio fa, ad una più moderna simboleggiata dalla macchina, dal trattore. Questo passaggio è in atto, concimi e mazzette sono all'ordine del giorno, ma c'è ancora chi non riesce ad abbandonare l'asino, chi non riesce a fare, e sono quasi tutti, una cultura specializzata di un unico frutto e si continua a coltivare tutto e niente bene. In genere non esiste il produttore che si eleva, il capitalista; si tratta di nuclei familiari dediti al lavoro dei campi per soddisfare i propri bisogni come meglio è possibile; non esiste affatto l'organizzazione aziendale. Sono pochissimi coloro che superano i 23 ettari di terreno in loro possesso. La pastorizia è assente, piccoli allevamenti di animali da carne (maiale, galline, conigli) sono presenti in quasi tutte le famiglie.

L'agricoltura quale unica fonte di reddito rimane integrata da sporadici nuclei statali di impiegati d'obbligo sul posto (scuola, amministrazione) e più sensibilmente dalla schiera dei pensionati in continua crescita.

Vari aspetti interessanti presenta infine la geografia sociale. 2500 abitanti, 72 Km. dal capoluogo, un'ora e mezza di macchina, scarse al massimo fino a non più di 30 anni addietro le strade di allacciamento anche ai paesi più prossimi, sono stati gli elementi che hanno plasmato nei secoli il carattere dell'agreste insulare, logicamente ad un passato storico di sottomissione ai vari signorotti che di volta in volta possedevano il paese. L'elemento medio pretremo definirlo umile, amante del forestiero e, a ben discendere, un po' di preconcetto di «primeggiare» nelle cose e sugli uomini di casa nostra disinteressandosi di ciò che accade oltre i confini comunali. Aquara infatti ha sempre avuto difficoltà ad inserirsi in una politica nazionale di conseguenza pur essendo fisicamente al centro della valle del Calore non lo è mai stata economicamente e socialmente. Scuole od altri enti pubblici hanno trovato sede spesso in altre ville di cui si sconsigliava la scelta e non qui. L'emigrazione negli anni scorsi ha sottratto una grossa percentuale di popolazione attiva oggi comunque tende a rallentarsi quest'esodo e ad aumentare quello dei giovani una volta irrisolti le locali scuole medie o soprattutto dopo il liceo scientifico di Roccaspinale, le uniche scuole superiori della zona. Visto il carattere della gente, visto le attività degli adulti, messo a parte i vecchi, parliamo dei giovani. In un paese dove l'aspirazione al moderno lotta letteralmente con l'antico, dove il pettegolezzo è dietro la porta, i pregiudizi sono intoccabili, la stratificazione sociale vive in agguato, sono i giovani che debbono impugnarne le loro idee d'avanguardia e farle prevalere. Ed i giovani qui hanno molti meriti

ma anche molti demeriti. Tra i meriti vanno ascritti i due circoli che hanno creato (la fazione non manca ovunque) e le iniziative senz'altro lodevoli che vanno prendendo e che non trovano pari nei paesi dei dintorni. Tra i demeriti c'è in prima fila quello di una tacita, militante sottomissione alla precarietà degli anziani. L'incontro, nella forma più semplice, tra i due generi non avviene, non una ragazza a passeggiare la domenica o altro giorno per le strade del paese, non una che ai suddetti circoli partecipi attivamente a testimonianza dei suoi ideali, non una festa cui partecipino spontaneamente, sarebbero criticate perciò non si espongono. Insomma siamo di fronte ad una gioventù eterogenea con grosse barriere tra maschi e femmine, e di conseguenza una gioventù che manifesta una pericolosa superficialità in quanto al 99% riconoscono queste pecche ma non cercano di porvi rimedio. E' il caso comunque della quasi totalità di simili contrade del nostro meridione. E parliamo infine dell'amministrazione comunale, di quel gruppetto di uomini delegati a reggere la cosa pubblica e del loro operato. Tutte le amministrazioni sono ad immagine e somiglianza degli amministratori e qui non si riscontra l'eccezione. Si nota la buona volontà, lo spirito di sacrificio di qualcuno che riesce a dare utili frutti ma certamente non troviamo quelle aperture non dico d'avanguardia ma almeno accennate ad uno spirito nuovo, ad una rottura col passato. Non è concepibile che ad una pubblica riunione del consiglio siano presenti generalmente non più di dieci persone, che si spendano 40 milioni per la casa comunale quando non c'è un cinema o un impianto sportivo, che per dare un piccolo contributo al circolo giovanile che organizza un premio letterario nazionale di grande successo bisogna quasi farlo da nascosto altrimenti sarebbe giudicato una parzia. La presente amministrazione ha dei grandi meriti. Il comune ha trovato una stabilità ed un equilibrio che senz'altro non aveva e che è normale prerogativa per uno sviluppo sulla via appena tracciata.

Antonio Marino



IL LAVORO TIRRENO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Autortizz. Tribunale di Salerno
n. 259 del 24-4-75
Stampa: S.B. Tip. Milla
Cava de' Tirreni
DIREZIONE:
84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - 22 84265
Abbonamento annuo: L. 2.000
Scatolato
Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro I.R.C.A.

Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

Giuseppe Roggi

IL MONGIBELLO

La nuova linea
del PSI

La svolta dell'atteggiamento del PSI nei confronti del Governo e nei confronti degli altri partiti della coalizione, lo scombussolamento creato dalla diminuzione della fornitura di petrolio da parte dei paesi arabi ai paesi dell'Occidente, il calo dei voti del Partito Comunista nelle recenti elezioni amministrative in alcuni Comuni italiani, e la sempre crescente presa di coscienza e di posizione dei Sindacati della sinistra, ci inducono a considerazioni, che sono da una parte frammiste a compiacimento, perché un proverbio napoletano ci ammonisce: « A llette stritte, c'cchiarete mmiezze », cioè, quando il letto è stretto, coricati al centro, per non cadere; e dall'altra son frammiste a senso di perplessità e di speranza.

LA NUOVA LINEA DEL PSI

Il PSI finalmente ha trovato la strada giusta del socialismo, quella che è la strada della ragione, per la quale anche noi nel nostro piccolo ci siamo battuti da sempre, e per la quale dovremmo uscire nel 1966 quando esso riprese una svolta frontista nonostante fosse prevalsa la corrente di Nenni. Capitò allora che i sinistri di quel partito, i quali non dimenticarono mai il rispetto alla tesi di Nenni, chiamata per così dire di destra, si spostarono a poco a poco essi stessi a destra per entrare nella maggioranza, ma conservando le proprie idee di sinistra; e l'On.le De Martino che fino ad allora si era battuto come noi per Nenni, si spostò inspiegabilmente a sinistra tirandosi dietro una parte notevole dei compagni del vecchio leone anticonito, il quale fu messo in minoranza e lasciato in quiescenza nonostante la fusione con i vecchi compagni del PSDI, i quali si erano illusi che realizzando quella tanto auspicata unificazione si sarebbe finalmente potuto realizzare un Partito saggiamente riformista e sinceramente democratico. Ne uscirono delusi quelli del PSDI, e furono in seguito avversati dal compagno di ieri come i nemici capitali che andavano distrutti a qualunque costo per ritornare alla dedizione per il socialismo con un esperimento governativo di centro destra che stava portando non all'annientamento del PSDI ma all'annientamento della stessa democrazia ed alla distruzione dei valori dell'antifascismo, sicché per salvare il salvabile fu necessario sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni con la spesa di miliardi. Finalmente, il Governo di Centrosinistra fu novellamente varato come estrema ancora a cui aggrapparsi. Molti italiani si chiesero se fosse stato proprio necessario spendere quei miliardi e passare tanto tempo per ritornare ad una formula di Governo che già aveva fatto cattiva prova. Noi che siamo abituati a guardare le cose con obiettività e con un certo senso di speranza anche quando perdiamo le scale, diciamo che il sacrificio sarebbe valso a qualche cosa e che tutto si sarebbe risolto per il meglio della Nazione, se il PSI

DOMENICO

si fosse una buona volta fatto capace che non poteva pretendere di stare con un piede dentro e con un altro fuori dal Governo, ed amareggiare col PCI mentre era legato ai Partiti democratici, e si fosse convinto che il pretendere le riforme a qualunque costo e subito avrebbe portato alla distruzione non solo di quello che si era conquistato, ma anche di tutto l'apparato economico nazionale.

Ora il PSI è rientrato nella compagine governativa, ha proclamato Nenni suo presidente, ha messo in minoranza i « sinistri » di Mancini, e De Martino, segretario politico di quel Partito, è diventato addirittura il paladino ad oltranza dei sani principi di democrazia e di un avveduto e graduale progresso e si è fatto il primo assertore della autosufficienza della compagine di centrosinistra e dello svincolo di essa da ogni ipoteca od appoggi da parte dei comunisti.

Sia lodato Iddio!
Ma, tanto ci voleva? Perdonateci questo sfogo, considerando che lo abbiamo fatto perché a noi interessava soltanto che il PSI e l'On.le De Martino, del quale fummo pur modesti ma fervidi compagni fin da quando entrambi militavano nel Partito d'Azione, avessero fatto buon pro della lezione venuta dalle cose!

Il calo di voti del PCI

Il calo dei voti del Partito Comunista in queste elezioni dell'autunno 1973 tanto a Cava che in tutti gli altri Comuni d'Italia in cui si è andati alle urne per un complesso di due milioni di votanti, non può essere considerato un fatto episodico, anche se i Comunisti di Cava a giustificazione della loro calata, dicono che non si erano impegnati perché non avevano interesse. Noi sappiamo, però, che i comunisti nostrani ed italiani votavano falce e martello così come i nostri bigotti votavano e vota-



APICELLA

Lo scombussolamento, poi, determinato nella vita italiana ed in quella dei paesi occidentali dalla diminuzione della fornitura di petrolio da parte dei paesi arabi, è stata un'altra salutare se pur dura e grave lezione che ci è venuta dalle cose e che anche essa potrà risolversi in bene se sapremo trarne profitto. Il mondo e soprattutto il popolo italiano, sembravano addirittura impazziti dall'ebbrezza dell'incommensurabile progresso realizzato nel breve volgere di un decennio dalla scienza al servizio dell'uomo, il quale era diventato il centro dell'universo nel vero senso della parola, ed ognuno anche nel suo piccolo e meschino involucre corporale si sentiva addirittura un miliardario. Sembrava che la natura avesse risorse sconfinite per appagare i desideri ogni giorno crescenti dell'uomo; sembrava che il monito biblico dell'uomo, « ti nutrai col sudore della tua fronte, e tu, donna, partorirai con dolore », fosse stato la più grande bugia della fantasia della storia; e coloro che come noi si affannavano a mettere in guardia i popoli e governanti, che quello stato di euforia non poteva durare a lungo e che non era giusto darsi alla pazzia gioia consumando quello che si riusciva a produrre, venivano trattati come dei visionari e facevano la fine di co-

DICEMBRE:

Maestri del '900



attardi bartolini burri calabria campigli ceroli
cesetti chagall crappa delpezzo dottori fazzini
guidi guttuso guzzi hartung maccarri magnelli
magritte marini masson migneco mirò maroni
monachesi omicelli picasso porzano quaglia
reggiani sartorio semeghini treccani vasarely viviani

La crisi
del PETROLIO

loro che gridavano nel deserto.

Il contrattacco della iniziativa dei paesi arabi ha fatto finalmente aprire una buona volta gli occhi agli economisti, agli uomini di Stato ed agli sprovvediti; ed anche per questa arida lezione che è venuta dalle cose dobbiamo ringraziare la divina provvidenza, se una divina provvidenza esiste al di sopra di noi. Quello che ci attristita è che la stessa radio televisione che appena sei mesi fa incoraggiava ancora inconscientemente gli italiani al consumismo ed ai benedici facevano vedere quasi come una esaltazione ogni sera l'uscita degli italiani dalle città per i cosiddetti « ponti » e per le ferie estive, sia essa stessa ora a sospingere gli italiani ad un regime di austerità e di rinunce, finendo così per generare l'allarme e lo sconcerto. Ben è vero che il popolo non è capace di muoversi che per grandi idee e quindi per grandi sacrifici; ma è anche vero che l'ingigantire le cose più di quello che sono, il fare il diavolo più grande di quello che è, possono portare a conseguenze più disastrose di quelle che si vogliono evitare. « U troppe remmerie è bebene » dice sempre la saggezza napoletana.

Una lezione che ci è venuta dalla messa in pericolo di tutta la energia produttiva che dipendeva ormai quasi esclusivamente dal petrolio, è nè più nè meno quella che bisogna ritrovare il grande di quella e la strada della ragione, e ritornare a vivere come vivevano i nostri antenati, anche se di una vita migliore per effetto del progresso, contentandoci di quello che è onesto prendere ed in moderazione di costumi, e considerando che il lavoro non è un sacrificio ma un bene necessario alla stessa salute fisica e morale dell'uomo.

Già da tempo andavamo prevedendo che l'umanità, giunta all'apice del progresso sconsiderato e del benessere, si sarebbe avviata per la china di un novello medio evo, cioè verso una nuova epoca in cui gli uomini sarebbero scesi di tanto con la volontà e con la ragione, che nessuno più avrebbe voluto lavorare, così come fecero i lavoratori della terra negli ultimi secoli di Roma, tanto che lei si sarebbe addirittura legata alla terra con le catene senza con ciò riuscire a fermare la decadenza.

Questa lezione i nostri governanti l'hanno capita molto bene: noi italiani che siamo tributari degli altri paesi per le materie prime, non possiamo continuare negli sprechi. La società del consumismo è stata per noi un grave errore, ed è stata la causa prima della miseria a cui potremmo andare incontro ed a cui andranno incontro i nostri discendenti, se non sapremo porvi riparo in tempo.

E' necessario rinviare e fare marcia indietro. Ma è necessario anche non perdere la testa. E per non perdere la testa è necessario addirittrare le gambe nell'animo del popolo italiano, perché l'allarme potrebbe

provocare la corsa sfrenata all'accaparramento, il quale a sua volta potrebbe creare una crisi violenta, più pericolosa di quella a lento decorso. Le crisi violente abbattano; quelle a lungo decorso possono anche essere superate con una saggia cura.

LA PRESA DI POSIZIONE DEI SINDACATI

E' già stato riportato all'Ingresso diretto che i Sindacati dei lavoratori han fatto nella via politica della nazione. E' noto che la fortuna dei comunisti italiani era costituita soprattutto dalla funzione di mosca cochie e nel rappresentare il mondo del lavoro; conseguentemente i lavoratori, specialmente quelli che trovavano in condizioni peggiori non vedevano altri santi se non i comunisti, che li guidavano nelle lotte sindacali e li rappresentavano nei rapporti col Governo.

Ma da però i lavoratori hanno incominciato a prendere una coscienza propria ed i loro sindacati una propria personalità politica, al punto da costituire essi stessi un potere politico capace di discutere direttamente con il Governo nelle questioni che interessano direttamente la classe operaia e perfino in quelle che non la interessano direttamente, senza più l'intermediazione dei deputati e senatori comunisti che ne discutevano i problemi nelle due Camere e ne capeggiavano le agitazioni nelle piazze, ecco che è finito l'interesse di votare comunista da parte di coloro che nei comunisti vedevano i loro santi protettori. Ed ecco dimostrato che il calo dei voti comunisti non deve considerarsi come un episodio, ma come una svolta della coscienza del proletariato italiano. Lo stesso fatto che la guida politica dei lavoratori sia passata direttamente ai sindacati, deve considerarsi anche esso un bene perché i sindacalisti che vivono più a contatto con la realtà economica, sanno molto meglio dei politici fino a che punto debbono spingere una lotta, e fino a che punto la possono tirare, perché non si spezzano, giacché « chi troppe » a tirare, « a spezzare » C'è solo da augurarsi che i mestieranti ed i famulanti che anche nei Sindacati sono sempre quelli che si mettono avanti, vengano estromessi dagli organi direttivi a tutti i livelli.

Per tutti questi riflessi e per tutte queste considerazioni noi, concludendo non siamo pessimisti sugli ultimi eventi che hanno gettato l'allarme sul popolo italiano e sul mondo occidentale, e sugli ultimi eventi che han prodotto una svolta nella vita politica italiana, perché, anche se da anni andiamo gridando al pericolo della fine (le puzze e pure ferisce — è pozzo e pure finisce: e solo il pozzo di S. Patrice non finiva mai, ma quello si trovava soltanto nella fantasia), pensiamo che il corpo sociale è come quello umano che non sempre può star bene, ma che può curarsi e può riprendersi se si ravvede in tempo e si sottopone a sagge cure mediche e dietetiche.

Speriamo quindi che la paura sia bastata a farci rinsavire e che i nostri governanti trovino la via giusta che dovrebbe venire dalla lezione delle cose, e che soprattutto siano dei buoni, nel senso di abili, medici e non indulgano più a commiserazione o pietismo, perché « u mieraere pietusa, fa » a chiale vermeno!

LA DEMOCRAZIA OGGI

POMPEO ONESTI

La tragica crisi che stiamo attraversando consegue alla perdita della assenza della democrazia ridotta in una parte del mondo a pura forma economica e nell'altra in ombra di se stessa.

Se in oriente, essa non è che un simbolo, in occidente è un pretesto.

Il sistema marxista-leninista in tutte le sue miriadi di interpretazioni più o meno deviazioniste non può costituire se non un momento del concetto dialettico di democrazia: momento negativo. Non vi può essere democrazia e, quindi, libertà in un mondo dominato dalla categoria della necessità e del contingente.

D'altra parte non vi può essere democrazia nel sistema liberale del mondo occidentale se si considera che qui la democrazia e la libertà sono apparenze dietro cui si nasconde una realtà di tutt'altra natura e più ancora da condannarsi perché impegnata di ipocrisi.

Da noi la democrazia è un pretesto per qualsiasi azione anti-umana; la libertà è spesso libertinaggio e la civiltà — conseguenzialmente — una distorsione concettuale dell'umanità.

Basterebbe considerare tutta la serie dei controlli sociali che accompagnano l'uomo dalla nascita fino alla morte su una strada obbligata per evitare i cosiddetti comportamenti devianti: la manipolazione della cultura e della scienza, che ci fa desiderare cose in sé per sé inutili o che ci obbliga a un determinato comportamento sociale nella illusione di agire o scegliere con la massima libertà. Anche in questa parte del mondo, quindi, non vi è democrazia ma un momento negativo della stessa.

E' difficile essere democratico tanto quanto è difficile essere saggio. Se la democrazia è la bilancia tra l'innovazione e la conservazione, la sua equiparazione alla saggezza mi sembra tanto ovvia quanto opportuna.

L'uomo è tendenzialmente portato ad essere estremista. Un innovatore sfocia facilmente in un rivoluzionario; mentre un conservatore tende a diventare un reazionario. Ecco perché un vero democratico è un saggio; egli deve innovare senza rivoluzionare, e conservare senza diventare un tiranno; e a renderlo equilibrato soccorre ed occorre la saggezza.

In questo senso la democrazia è vecchia quanto il mondo e durerà tanto quanto l'eternità.

Oggi perduta la luce della sag-

gezza, l'uomo brancola nel buio ove i veri valori sono sopraffatti dai pseudo-valori.

E corre il pericolo di perdere la libertà sia se va a destra sia se va a sinistra. E si è giunti a tanto perché non si è avuto il coraggio di porsi in mezzo ai due momenti dialettici del concetto di democrazia, opponendo ad ogni assolutismo ed estremismo. In media stat virtus.

Un vero democratico non si limita ad accettare e condividere un tale concetto di democrazia: ma ritiene necessario anche agire per la sua realizzazione, nella società.

Egli sa di essere un individuo solo se inserito in una società e sente il dovere di partecipare attivamente alla costruzione della stessa proprio come gli antichi Ateniesi.

Stare alla finestra, come è costume, ad osservare e criticare gli altri che si interessano alla cosa pubblica, lasciando via libera a pochi uomini di buona volontà, ma permettendo alla maggioranza fatta di ipocriti e opportunisti, di raggiungere posti di responsabilità, costituisce un reato etico.

Il disinteresse assoluto per la politica, intesa nel senso etimologico di scienza sociale, arte di governare uno stato od una istituzione, deve lasciare il posto ad un impegno costante di partecipazione attiva alla vita del proprio gruppo sociale, del proprio stato, dato che democrazia deve significare considerazione e rispetto dell'interesse e dei valori individuali inseriti e coordinati negli interessi e valori dell'intera comunità sociale.

Uno stato non è mai grande e potente se manca il contributo di ogni suo cittadino. Le tirannidi nascono con la condanna a morte proprio perché volute e condotte da gruppi limitati che

si assottigliano col tempo a causa della ragione stessa della sistematica di governo instaurato.

Che democrazia è la nostra se si lascia che i partiti politici selezionino i tessarati secondo un criterio che una volta usava il padrone nella scelta dei servi? Se permettiamo che il voto venga strappato con l'inganno e con il favore? Se restiamo insensibili a gravissimi problemi quali le brutture umanistiche, il traffico l'inquinamento generale, la distruzione di ogni valore, sotto l'imperverarsi del favoritismo come modo di procedere normale?

Il nostro dovere è tanto più opportuno ed indilazionabile quanto più diventa palese la crisi dell'attuale sistema politico, che si dibatte nelle maglie del clientelismo, dell'ignoranza e del prevalere dell'interesse privato su quello pubblico ed è attaccato da destra e da sinistra con uguale intensità e medesima finalità.

Quanti di noi oggi sono responsabili del sorgere dell'infezione colerica? E quanti saremo responsabili della perdita della libertà unico grande bene cui l'Umanità non deve rinunciare?

POMPEO ONESTI

LAUREA

Francesca Vitagliano dell'ingegner Amerigo e della signora Marina, ha conseguito la laurea in giurisprudenza, presso l'Università di Napoli, con 110 e lode.

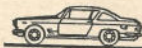
Alla neo-dottoranda, gli amici fanno pervenire i più sentiti auguri.

Gas - Auta De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starzo

Tel. 84.36.36



LUTTO LORITO

E' mancato all'affetto dei suoi cari il signor Remigio Lorito, marito della signora Matilde Gragnuolo e padre del prof. Franco, Giovannella, rag. Gerardo, Liliana, Biancamaria, rag. Nicola, avv. Antonio, Anna, Maria Pia, suocero del dott. Carmine Terracciano ed avvocato Gaetano Panza.

— Al Prof. Franco ed ai familiari tutti le nostre condoglianze.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Premetto che non mi è costato poco scendere nuovamente «dall'Olimpo della scienza calcistica», dove giustamente mi trovo assai affianco ad Heleno ed Heriberto Herrera, a contatto di gomiti con il ridimensionato Ramsey e con il gongolante Uccio nazionale. Ma, d'altro canto, la mia missione è quella di tornare di tanto in tanto fra i comuni mortali per aggiornarli sui nuovi canoni della calcologia, che, giova rammentarlo, è una scienza per pochi adepti, di non facile comprensione e di ancora più ardua interpretazione. Le circostanze della nostra Cava di Tirreni, però mi costringono a questa ulteriore «discesa», i cui risultati, spero, potranno essere apprezzati da tutti indistintamente, siano essi versati in materia calcistica, siano essi estranei alle vicende ed alle sorti della magica sfera di cuoio. Qualche mio lettore, se non addirittura l'unico di cui possa menare vanto, avrebbe voluto che, anche «soltanto» per sfoderare le unghie, le avessi infinte nel curaro e me ne fossi servito, ancora una volta con successo, per paralizzare la penna e la lingua di un anziano del mestiere giornalistico, il quale, siccome confessa di avere le ossa rotte a causa di diversi «incidenti» subiti sul lavoro, in questa circostanza suscita in me solo ironia e sarcasmo più o meno satirico, sentimenti che rendono «inevitabile» polemica più sfumata e, perché no, anche più albionica. Orbene, nello spazio giornalistico di mera esclusiva competenza del quotidiano «Il Tempo», per il quale io corrispondo a Cava di Tirreni, avvenne che un anonimo (e sottolineo anonimo, caro anziano collega come quelli che lei tanto apprezza) riuscì, in qualche modo e con mezzi non certo corretti o scervi i termini di vario genere, a far pubblicare un pezzo di lodi ed osanna all'indirizzo della S.p.A. Cavese che trionfava

UN DELICATO DUELLO SPORIVO GIORNALISTICO PROVOCATO DALLA CAVESE

RAFFAELE SENATORE

sulle miserie, sugli «imbrogli, sulle nefandezze e sulle malversazioni» della Polisportiva Cavese. Il lettore abituale del quotidiano romano, ovviamente, faceva risalire a me l'origine di quel pezzo pirata. Necessaria fu, quindi, la mia energica protesta nei confronti degli uffici competenti della redazione romana del «Tempo», dai cui autorevoli responsabili mi venne concessa la massima solidarietà e, ciò che maggiormente fu da me apprezzato, la massima libertà di smentire e rettificare il contenuto ed i termini di quel pezzo interpolato da mani non del tutto ignote. Il sette novembre 1973, pertanto, a distanza di soli tre giorni dalla «interferenza», uscì di spalla ed in corsivo il «mio» pezzo «autentico», che, dicendo «cose vere e non vere, ha avuto il solo scopo di inasprire di più gli animi», aggiungerei, dei Consoli e dei Centurioni della SpA. E accantoniamo i «paci», che altrimenti la questione diventerebbe verbosa ed involgerebbe i termini del codice morale che sta alla base della rispettabile coesistenza dei giornalisti. Mi risento però del fatto che il mio interlocutore, amante dei cavalli, abbia voluto effarmare che io abbia «tacciato di incompetenza» mol-

ti illustri pionieri dello sport cavese (l'avvocato Bebe Accarino e l'ingegnere Vittorio Casillo), escludendo l'ingegnere Cipriani, che non ho il piacere di conoscere e che, comunque, per diretta affermazione dello stesso ingegnere Vittorio Casillo e dell'avvocato Enzo Giannattasio, pare non abbia mai calcato le scene calcistiche cavese quanto meno indossando la gloriosa casacca blu degli aquilotti).

Io, invece, parlavo di «valenti giovani professionisti di Cava», completamente digiuni di esperienze calcistiche a livello dirigenziale». (cfr. righe 43 e seg. dell'articolo «Interferenze giornalistiche» - Il Tempo n. 307 del 7-11-1973). Perché, se vogliamo parlare di onore e di riguardo riservato alle vecchie glorie calcistiche di Cava, ebbene, nessuno più di me e del «Lavoro Tirreno» può vantare di aver dedicato una intera pagina con due fotografie di epoca alla Cavese edizione 1923-24 e 1924 - 25. Nel numero di Ottobre di quest'anno, infatti il Lavoro Tirreno ha parlato dei vari Paolillo, Accarino, De Julius, Rodi, Garzia, Sabatino, Carlo, Sparano, che appartengono alla pleiade del calcio cavese e costituiscono la testimonianza più elevata di suc-

cessi e di risultati mai ottenuti dalla Cavese. Trascuro le affermazioni affatto soggettive e prive di fondamento quale avuto secondo la quale io abbia detto di «sapere tutto della Polisportiva Cavese e sullo sport in genere a Cava», quella secondo la quale Damiani, Presidente della Polisportiva Cavese, abbia avuto «la pretesa di ottenere da tutti i soci il pagamento di ben sei milioni e mezzo di lire qualora avessero voluto uscire dalla Società» ed altre ancora non meritevoli di altra cronaca se non di quella della complicità «cavese» del mondo, al secolo Elsa Maxwell. Però sulla questione prettamente fiduciosa una parola è bene spenderla, anche perché il mio interlocutore è un illustre ed esperto giurisperito e, penso, potrà rettificare il tiro delle affermazioni che di qui a poco farò, tenendo conto che io, al contrario di lui, non ho in grande dimisticheria il codice e non frequento Preture, e Tribunale e Procura. E, per quanto a me, comunque, è me pare che l'avvocato De Luca, data causa nei confronti della Polisportiva Cavese, all'atto in cui entrò a far parte della società, giungendo fino a ricoprire delicati compiti dirigenziali nel settore giovanile, sottoscrisse un contratto di fidejussione, che, fino a prova contraria, è un atto con il quale una persona, obbligandosi personalmente, garantisce l'adempimento di una obbligazione altrui (art. 1936 - 1957 del Codice Civile). Ma, del resto, su questi argomenti di legge si pronunzierà il magistrato quanto prima e, se Dio vuole, la polemica sarà accantonata con buona pace anche del collega D'Ursi, che, anziché fare onore al suo nome che lo vorrebbe dedito ad interessi sportivi e esclusivamente ipici («philippus»), scoppiò, improvvisamente, insinuata e sconosciuta vena di commentatore calcistico, tale da fare invidia al transparentino e pedanofilo Gianni Brera e mi induce ad abbassonare temporaneamente l'augusta compagnia degli Dei dell'Olimpo calcistico, per svelare gli ultimi principi calcistici a quanti ansiosamente attendono le mie gloriose discese per aggiornare la propria cultura calcistica. Io, concludo qui la mia fatica, svolta in punta di piedi, con delicatezza, senza sciabolare, ma con qualche leggero tocco di fioretti. Riprendo i miei ferri del mestiere ed esco dalla scena dei due giornalisti, ripiombando nel preferito anonimo che si cela dietro la diletta tastiera della mia «lettera 32», l'unica dalla quale possa, stavolta, sentirmi «proteggere» qualche cosa, per non aver più a che con ira, risentimento e rabbia mista a profonda delusione e le polpastrelli delle mie mani servite mani.

Raffaele Senatore



Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

QUARTO PREMIO S. LUCIDO - AQUARA

Il circolo giovanile «Club 70» ed il comune di Aquara (Sa), con il patrocinio dell'associazione turistica «Pro-Loco Alburni», bandiscono la quarta edizione del premio letterario nazionale «San Lucido - Aquara».

Possono partecipare autori di ogni età, tendenza e nazionalità ma con opere scritte solamente in lingua italiana.

Il concorso è riservato a lavori inediti di poesia e saggistica. Ogni concorrente per la sezione poesia, che è a tema libero, non può inviare più di due composizioni. Per la saggistica gli scritti debbono vertersi sul seguente tema: «Ecologia: obiettivo uomo» e non superare le sei cartelle dattiloscritte. Le opere debbono pervenire in 5 copie dattiloscritte, di cui solo una firmata per esteso dall'autore e dalla lista delle generalità dello stesso (nome, cognome e indirizzo), alla segreteria del Premio presso Club 70 - C.so Umberto I, 113 - 84020 Aquara (Sa) entro il 28 febbraio 1974.

Le opere premiate verranno pubblicate a cura del premio, rimanendo la proprietà ai singoli autori. La premiazione avverrà in Aquara domenica 21 luglio 1974.

Sulla cima del monte Calpazio, a pochi chilometri da Capaccio, si innalza solitaria e monumentale la cattedrale di Capaccio Vecchio, dedicata a Maria SS.ma del Granato.

Davanti alla chiesa c'è una vasta piazza, da dove si può godere l'immenso paesaggio, che si distende dal golfo di Agropoli sino alla punta Campanella e all'Isola di Capri, e nella zona interna si profilano i candidi Alburni e parte del selvaggio e tormentato Cilento.

Nell'Ottavo o nono secolo, gli abitanti di Paestum, cacciati via dalle malattie degli acquitrini e dalla malaria, cioè «malaria saracena», si rifugiarono sui monti vicini, portando con loro il culto di S. Maria del Granato, l'immagine ha nella mano una melagrana, così come l'aveva agli albori della vita di Paestum, l'antichissima Hera.

Intorno alla metà del secolo XIII la città di Capaccio Vecchio fu distrutta da Federico II, solo la cattedrale venne risparmiata e continuò ad essere meta di pellegrinaggi e luminario di fede e di devozione.

Il tempo austero e semplice si presenta al visitatore con la sua massiccia costruzione, come un baluardo di cristianità, che sfida il tempo e conserva pura e sincera la religiosità del popolo capaccio.

La chiesa è di stile romanico. All'interno, la luce penetra dall'alto da finestroni, che illumina-

no la basilica a tre navate, formando zone di penombra, che esortano alla preghiera e al raccoglimento.

Un artistico abbone, in mosaico greco e sotto cui c'è un affresco di stile bizantino, che rappresenta S. Biagio.

Il soffitto formato a listelli e a capriate, le pareti semplici ed austere, i vari sarcofagi, l'arco a tutto sesto sono importanti per il valore artistico del monumento.

Molto importante è il battistero, ora adibito a sagrestia; particolarmente caro ai pellegrini è il sarcofago che racchiuse le spoglie di Matteo.

Nella nicchia, al di sopra dell'altare maggiore, su un trono si staglia la statua della Madonna del Granato, ricoperta di oro zecchino, nella mano destra regge una melagrana e nella sinistra il bellissimo Bambino.

Nel 1913 per i trezi artistici, la basilica fu dichiarata, monumento nazionale, dal ministero della Pubblica Istruzione.

L'8 gennaio del 1911 il Capitolo Varesano decretò la solenne incoronazione della statua. Ai lati adiacenti della basilica furono costruite molte camere, refettorio, e un'immensa terrazza dal vescovo di Capelli. Il santuario è visibile dall'intero territorio del Comune di Capaccio, e sembra che dall'alto le protegga e difenda con la sua possente costruzione.

GAETANO PUCA

«Credo che l'Universo sia una Evoluzione.

Credo che l'Evoluzione vada verso lo Spirito».

Credo che lo Spirito trovi il proprio compimento in quella di Personale.

Credo che il Personale supremo sia il Cristo Universale».

Questa confessione di fede teilhardiana, tratta dall'opera «*Comment je crois*», rappresenta in linea sintetica il quadro entro il quale si situa l'esperienza filosofico-teologica di Pierre Teilhard de Chardin, il gesuita francese, famoso sia nel campo degli studi scientifici (nel 1929 svolge un ruolo assai importante nella scoperta del sintropo) sia nel campo della speculazione filosofica e teologica.

Quella la riflessione teologica di Teilhard, fin dal suo primo apparire, fu prima guardata con sospetto, poi avversata e condannata da parte degli ambienti teologici ufficiali. Quando Teilhard morì, il 10 dicembre di Pasqua del 1955 (era nato il 1. maggio 1881 nel castello di Sarcenat, non lontano da Clermont-Ferrand, in Alvernia), la sua teologia era ancora accolta con diffidenza. In seguito, contro gli scritti di Teilhard ci fu anche un «*Monitum*» del Sant'Uffizio che metteva in guardia contro la sua teologia. Si leggeva nel Monitum: «A prescindere dal giudizio su qualsiasi riguardo alle scienze positive, risulta abbastanza chiaramente che dette opere presentano ambiguità e persino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica».

Occorrerà giungere al grande rinnovamento del Concilio Vaticano II, perché anche istanze della riflessione teilhardiana vengano ufficialmente accettate. La visione del mondo e della storia in Teilhard de Chardin è strettamente connessa ed influenzata dalla sua opera di scienziato: la base metafisica su cui poggia non ha niente di astratto, giacché Teilhard si attiene ai fatti e alla storia.

Tutto il sistema teilhardiano poggia su una ipotesi di fondo, che è quella della «crescita in unità». Secondo tale ipotesi, l'universo possiede una struttura ascendente e convergente: la storia del mondo si attua mediante passaggi nel tempo, che si verificano prima progressivamente con l'evoluzione della materia in sé, poi bruscamente, col passaggio della materia alla vita e dalla vita animale a quella umana, tendenti tutti i passaggi, ascensionalmente e progressivamente, ad una comune collettiva con l'Assoluto.

Questa ipotesi è sostenuta dal principio scientifico della «degradazione dell'energia», secondo il quale un determinato potenziale tenderebbe ad abbassarsi per irradiazione, sicché si avrebbe una degradazione irreversibile del valore iniziale; ma, implicitamente alla realtà irradiata, si verificherebbe anche un processo tendente all'innalzamento e alla stabilità finale.

Così la materia. Essa è degradazione di un'energia e, come tale, non ha il valore dell'Energia in sé. Dal fatto che in essa si è avuta una riduzione del suo potenziale iniziale unitario, la materia appare limitata da un determinismo che impone alle forme l'inerzia, facendole permanere nelle loro strutture; ma vi è un fenomeno opposto: la materia primitiva inizia già una storia di progresso che diventerà consistente nella materia vitale. Il progresso verso l'unità, da parte della materia pri-

L'EVOLUZIONISMO TEILHARD

SALVATORE BINI

mitiva, è lieve e cieco, ma essa tende ad oltrepassarsi in un ordine più elevato, che presenta gli sviluppi del germe che essa contiene in sé. Accanto alla sua pesantezza riconosciamo in essa un soffio spirituale: «Sì, dice Teilhard, la materia cade, ma essa cade sullo spirito».

Allorché la complessità fisico-chimica della materia avrà raggiunto un certo grado di qualità, si ha il «punto critico» e il brusco passaggio alla vita. Questa sarebbe, per Teilhard, una specie di proprietà della materia, in quanto è potenzialmente radicata nella materia e obbedisce alle stesse leggi fisiche e chimiche che regolano la materia; ma tra materia bruta e materia vivente vi è discontinuità, giacché quest'ultima è situata ad un grado superiore rispetto alla materia bruta, ha una strutturazione più complessa e costruisce una storia più progressiva. E progressivamente la vita si eleva dalla sua forma più semplice a quelle più complesse, e sprimitirsi nell'uomo.

L'evoluzione di Teilhard supera, così l'idea di creazione divina.

Ma il progresso, inteso come evoluzione di forme, a chi va attribuito? E' la stessa materia che l'origina? C'è, dunque, in Teilhard, una visione panista della natura e della materia?

L'evoluzione della materia vivente dipende da una Energia Spirituale, oscura, ma intelligente, che, agendo sul piano esteriore, come su quello interiore, tende a dirigere il progresso verso quella convergenza della energia irradiata nel punto finale, definito dal gesuita punto Omega.

Nel «*Milieu Divin*» Teilhard così sintetizza il rapporto materia-spirito: «Non vi è concretizzazione della Materia e dello Spirito; ma esiste solo la Materia diveniente Spirito».

Tra spirito e materia non vi è rapporto di causa-effetto, né alcun altro rapporto indicante contrasto o dualismo, ma vi è un rapporto di «emergenza»: lo spirito non è evaso dal fuori, la materia, né è giustapposto ad essa, ma emerge dalla materia,

immersa in Dio.

Risulta chiaro, a questo punto il tentativo di Teilhard di unire due concezioni del mondo, tradizionalmente ed essenzialmente opposte tra di loro: quella scienziata materialista e quella spiritualista, formulando una sintesi che supera l'una e l'altra prese singolarmente. Non da tutti gli studiosi tale sintesi viene accettata, siano essi scienziati o spiritualisti. Alcuni, tra i quali Jean Rostand, vedono in essa un trasformismo che si colloca al di fuori della scienza, in quanto ricorre ad energie misteriose che la scienza non ha modo e mezzi di scoprire; altri, situati all'interno del tomismo, quali Frénaud, Calmel, Jugnet, l'avversano perché essa non contempla né garantisce allo Spirito la categoria di creatività ex nihilo, mentre la confusione tra spirito e materia, mette in dubbio, insieme alla sua origine, lo stesso essere del spirito.

Affrontiamo, ora, l'aspetto antropologico del pensiero di Teilhard, di cui la cosmologia non è che la base.

Teilhard colloca l'uomo al sommo grado dell'evoluzione materiale e biologica e riconosce in esso radici profonde di trascendenza e di spiritualità. L'uomo è profondamente, radicato all'anima, proprio perché la vita era radicata nella materia bruta, ma, superato il passaggio critico dal grado animale a quello umano, non meno profonda e totale è la rottura di questa continuità: è la stessa dialettica evolutiva che abbiamo visto durarsi tra materia e vita. La differenza tra l'uomo e l'animale, non è soltanto di grado, ma di natura, in quanto egli, sin dall'inizio, presenta un elemento nuovo rispetto ai gradi vitali precedenti: l'uomo è faber, capace di creare volontariamente, egli non ha soltanto una coscienza istintiva, ma una coscienza riflessibile ed autoperpetuabile; l'uomo non è animalità sospinta al massimo, egli è persona che si propone dei fini, si autolimita in una morale, si riconosce sempre più i profondi meandri della sua coscienza.

Ci sembra appropriato ipotizzare, insieme ad Emile Rieu, la filosofia antropologica di Teilhard come «personalismo», che potrebbe essere definito integrale, giacché lega l'uomo alla natura e al mondo, secondo il rapporto sopra accennato di «emergenza dello spirito dalla materia, e dinamico, sia perché l'uomo è pensato come movimento interiore verso l'Assoluto-Dio, sia perché è inteso come movimento verso un termine supremo collettivo, che è l'unione delle coscienze nell'Amore.

E la storia?

La storia e il progresso assumono una dimensione cosmologica, il mondo, o meglio l'Universo, in una dialettica di legame-rottura, di continuità e di discontinuità, si articola in un processo storico, trascorrendo, evolutivamente, dalla materia alla vita, dalla vita all'uomo, dall'uomo a Dio. Così, il senso generale della storia è ascesa e convergenza verso il termine finale, il punto Omega.

Il punto Omega è, nello stesso tempo umano, in quanto raggiungibile dall'uomo, e sovrumano, in quanto per raggiungerlo occorre superare lo stadio umano, e negli attributi che Teilhard ad esso appone, quali: unitario, spirituale, eterno, trascendente, presenta tutti i caratteri di Dio.

Nell'Assoluto, ad opera dell'Amore, l'umanità sarà introdotta ad una «fine» di sua storia e si avrà la Parousia. Il passaggio della storia alla Parousia non sarà una catastrofe, bensì «un capovolgimento più psicologico che siderale, simile ad una morte, ma che di fatto sarà una liberazione al di fuori del piano materiale e storico, e l'estasi di Dio».

Nel sistema di evoluzione storica proposto da Teilhard si realizza l'aspirazione e la Redenzione di Cristo.

Pur chiamando gli uomini ad una vita soprannaturale e ad una immortalità eterna, Cristo s'incarna nella storia, mostrando agli uomini l'unico modo possibile per il compimento collettivo dell'umanità: condividendo la natura umana egli ha insegnato che essa poteva diventare divina.

Così, il «Verbo incarnato» si pone al posto del punto Omega ed incentra, in forma perenne, tutta l'evoluzione naturale del mondo. Il processo evolutivo che si poneva come «cosmogenesi» ovvero come la formazione terminale del mondo concentrato intorno al punto Omega, diventa una «cristogenesi», cioè la formazione di un Universo fisicamente unito nel Cristo: l'evoluzione del mondo, in quanto crisi, diviene la formazione del Corpo Mistico, in cui si concentra l'Universo intero.

L'evoluzione dalla materia allo Spirito è conclusa: essa si è svolta come passaggio dal piano della «Cosmogenesi», a quelli della «Biogenesi», «Noogenesi» e «Cristogenesi».

La fede in questo tipo di evoluzione fa riscoprire a Teilhard tutta la bellezza del Creato, la sua positività ed efficacia, la sua storia di comunione ed armonia. Tanta che la fiducia teilhardiana nella materia e nell'uomo induce l'Autore a scrivere: «La terra mi afferra, ormai, tra le braccia giganti. Diffonda in me la sua vita, o mi riassorba nella sua polvere. Si adoperi per liberarmi dalle seduzioni, di tutti gli orrori, di tutti i misteri. Mi inebri con il suo profumo di tangibilità e di unità. Mi prostri a terra nell'attesa di ciò che lei sta maturando in seno».

Salvatore Bini

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-8-73 Lit. 17.018.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	» 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	» 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	» 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	» 39485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	» 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	» 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	» 46238

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1974

SEI ABBONATO?

**Rinnova
per tempo
il tuo
abbonamento
a**

**IL
LAVORO TIRRENO**

**Non sei
abbonato?**

**Dai fiducia
ad una
testata
giovane
e dinamica.**

Indicare a terzo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di addebitamento
Versamento di L. _____
(in cifra)

eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **12-24242**
intestato a: IL LAVORO TIRRENO - Via
Arenelli, 82-0113 CAVA DE' TIRRENI (SA)
Addebito _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditato

N. _____
del bollettario ch. g



SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____
(in cifra)

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **12-24242**
intestato a: IL LAVORO TIRRENO - Via Arenelli, 82
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)
Addebito _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditato

Titolo di L. _____
Causale _____
L'Ufficio di Prova _____



Mod. ch. 84/b
(Ediz. 1973)

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali
Ricevuta di un versamento
di L. (*) _____
(in cifra)

Lire (*) _____
(in lettere)

eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **12-24242**
intestato a: IL LAVORO TIRRENO - Via
Arenelli, 82-84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)
Addebito _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditato

Titolo di L. _____
Causale _____
L'Ufficio di Prova _____



(*) Spese con un titolo di prova, gli quali siano depositati prima e dopo l'addebitamento all'originale.

Col tuo contributo

IL LAVORO TIRRENO

diventerà

più tuo,

più attuale,

più

apprezzato.



ABBONAMENTO

ordinario

Lire 2.000

Sostenitore

Lire 5.000

Spazio per la scuola del versamento. (La scuola è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).



Per la scuola, all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimessa di denaro a favore di chi abbia un c/c postale. Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purché con l'indirizzo nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la destinazione del conto corrente a cui deve essere versato) e consegnarlo all'Ufficio postale. Per l'esatta indicazione del numero di c/c si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni. A targa dei certificati di addebitamento, i versanti possono scrivere liberamente, a macchina o a mano, qualsiasi nota, osservazione, ecc. I certificati antichi sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti riepilogati.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI:

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per la vostra riscossione!!

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdita di tempo agli sportelli degli uffici postali.

conferenza pubblica di Roma N. 215/73 del 2.3.1973

La ritenuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi, in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per il versante, e non può essere contestata, né dal versamento, né dalla scuola. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

La ritenuta non è valida se non porta il curriculum e il bollo rettangolare numerato.

OSSERVIAMO IL CIELO

LA COMETA DI NATALE

L'apparizione nel cielo di una cometa è sempre un avvenimento di grande interesse per tutti: per gli astronomi, i quali cercano di risolvere alcuni problemi rimasti insoliti sulla loro origine e sulla loro natura; per la gente, che può ammirare uno spettacolo raro ed impressionante. Per molti, però, la comparsa di una cometa non è soltanto fonte di meraviglia e di stupore ma anche di timore ed inquietudine. Infatti, una lunga serie di storie e di leggende, legate a questi affascinanti corpi celesti, ci presentano le comete quali testimoni ed apportatori di eventi straordinari e terribili. La silenziosa comparsa e la successiva misteriosa sparizione di una cometa hanno prodotto negli uomini dei seri passati tanta impressione, da attribuire loro ogni sorta di infausta influenza ed addirittura cataclismi ed epidemie. «Quando muoiono mendicanti non compaiono comete nel cielo, ma i cieli stessi proclamano con furore la morte dei principi» fa dire Shakespeare a Culpurnia. Il giorno dell'assassino di Cesare, proprio per significare che fatti straordinari accadono in concomitanza della presenza di una cometa.

L'umanità smarrita non ha avuto altro da fare che ricorrere agli astrologi i quali formulavano i più infuisti pronostici. Si narra che persino un papa, Calisto III, rimase talmente atterrito dalla comparsa di una cometa nel 1456, che fu attentamente osservata dallo scienziato fiorentino Paolo da Pozzo Toscanelli, che ricorse alla sua sconosciuta per poter allontanare le terribili calamità che si riteneva essa avrebbe apportato. Anche Manzoni ricorda come una cometa apparsa nel giugno dell'anno della peste fu ritenuta come un nuovo avvertimento ed una prova delle unioni.

Comunque, lasciando da parte ogni sorta di superstizioni fantascientifiche, al giorno d'oggi possiamo affermare che le comete sono oggetti celesti del tutto innocui e solo le menti più deboli e meno inclini al razionalismo possono vedere in esse presagi di sventura. La più antica storia della storia rimane quella che compare nell'anno in cui nacque Gesù di Nazareth, alla quale la leggenda cristiana attribuisce il messaggio di pace e di speranza per tutti gli uomini di buona volontà. Secondo l'opinione dei più autorevoli astronomi, l'astro, di cui parla Matteo nel Vangelo, non sarebbe altro che quella stessa cometa che sedici secoli dopo doveva essere osservata e studiata nel 1986. A chi ama di tanto in tanto sollevare gli occhi al cielo per godere del meraviglioso spettacolo del cielo sarà offerta un'occasione unica e certo irripetibile: nei mesi di dicembre dell'anno in corso e di gennaio del prossimo anno, una spettacolare cometa di splendore notevole, solcherà la volta celeste, coprendo con la sua

lunga coda quasi un sesto dell'intero arco. Battezzata in modo enfaticamente come la cometa del secolo, essa sarà la nostra cometa di natale, in quanto raggiungerà il massimo di luminosità proprio nel periodo natalizio. Scoperta sin dal 7 marzo dall'astronomo cecoslovacco Lubos Kohoutek, quando ancora distava da noi oltre 750 mila chilometri, cioè cinque volte la distanza che separa il sole dalla terra, la cometa sarà visibile in un primo tempo un'ora prima dell'alba nella costellazione della Vergine ed in seguito, dopo essersi confusa nella luce abbagliante del sole, ricomparirà alla sera successivamente nelle costellazioni dell'Aquila, dell'Acquario e dei Pesci. Come la gran parte delle comete anche la cometa Kohoutek descriverà una traiettoria nello spazio di forma ellittica molto allungata il cui fuoco si trova nel sole; man mano che essa si avvicinerà al perielio, cioè al punto più vicino al sole, a circa 20 milioni di Km,

diventerà sempre più luminosa e sempre più veloce.

Gli esperti hanno calcolato che il suo periodo è di circa 75000 anni. Il diametro del suo nucleo è all'incirca una ventina di Km.

In genere non tutte le comete sono visibili ad occhio nudo, ma la maggior parte sono visibili solo in fotografie e con i telescopi più potenti. Anche le traiettorie non sempre sono ellittiche ma spesso sono paraboliche. Quest'ultime non sono periodiche: provengono dall'immensità dello spazio siderale e poi vi ritornano per sempre. Le comete ellittiche invece fanno parte del sistema solare e come i pianeti sottostanno alle stesse leggi che furono stabilite dall'astronomo tedesco Keplero. Le orbite ellittiche delle comete differiscono da quelle dei pianeti non solo per le dimensioni ma anche perché i piani su cui giacciono hanno un'inclinazione molto maggiore di quelli dei pianeti. Inoltre alcune comete

ruotano in senso diretto attorno al sole, cioè nel senso contrario alle lancette dell'orologio, mentre altre hanno un moto retrogrado, cioè opposto. Non sempre le comete hanno il medesimo aspetto, ma in genere sono formate da un nucleo più denso e più luminoso, una chioma costituita dall'atmosfera avvolgente il nucleo, ed una coda, formata da materia eruttata verso il sole e respinta dalla luce solare in direzione opposta. La luminosità delle comete è dovuta in parte a luce solare riflessa ed in parte a luce propria. La materia di cui è formata è tanto rarefatta che anche attraverso il nucleo è possibile poter osservare le stelle meno luminose.

La domanda che gli astronomi si pongono è se la cometa Kohoutek riuscirà a svelarci qualche importante segreto circa l'origine e l'evoluzione dell'universo.

Zampino

RIFORMA SANITARIA

Incontro tra i medici e il Sottosegretario Valiante

Nella sala della Giunta comunale di Cava de' Tirreni, gentilmente messa a disposizione dal Commissario prefettizio dott. Antonio Ricciardone, si è tenuta una interessante e proficua riunione di lavoro, alla quale ha partecipato l'onorevole Mario Valiante, Sottosegretario alla Sanità e Presidente della Commissione interministeriale per la Riforma Sanitaria. L'incontro con l'on. Valiante era stato preparato dal corpo medico di Cava che ha voluto rappresentare all'uomo di governo le aspettative di tutta la classe medica in merito alla Riforma Sanitaria che in questi giorni è stata avviata a concreta soluzione. Facevano gli onori di casa il dott. Ciro Galati, Ufficiale Sanitario del Comune di Cava, il dott. Carmine Terracciano, Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile di Cava, il prof. Infranzi, il prof. Pisapia e molti altri medici di tutta la città cava. Dopo un breve cenno di saluto del Commissario Ricciardone, il quale ha dato, altresì, atto al Sottosegretario Valiante di essersi intensamente adoperato a favore di tutto il salernitano e di Cava de' Tirreni in occasione dei tristi giorni dell'epidemia colerica, il prefetto ha parlato l'on. Valiante che ha delineato i principi fondamentali che informano la Riforma Sanitaria, al cui varo è impegnato tutto il Governo attualmente presieduto dall'onorevole Rumor. Valiante ha detto che la riunione e l'incontro con i medici di Cava era un confronto necessario, talché, prima di predisporre lo schema di disegno di legge, che si spera di poter sottoporre al Parlamento entro la fine del corrente anno, gli Organi centrali del Ministero della Sanità e del Lavoro intendano consultare tutte le organizzazioni di categoria e sindaca-

li. Successivamente l'on. Valiante è passato ad enunciare per sommi capi le direttive essenziali della Riforma Sanitaria, esaminandola sotto tutti gli aspetti e passando in rassegna tutte le ipotesi di soluzioni già predisposte dall'apposita Commissione da lui presieduta. Al termine dell'interessante audizione, seguita con la massima attenzione dal folto uditorio, la parola è passata ai medici, che hanno intrecciato con il Sottosegretario Valiante un costruttivo dialogo. Sono intervenuti nel dibattito il dottor Mario Esposito, il quale, definendo la Riforma Sanitaria, così come enunciata da Valiante «piena di spunti positivi», ha espresso la sua preoccupazione circa una eventuale azione frenante che potesse in sede legislativa essere esercitata dal Parlamento in occasione dell'approvazione definitiva della Riforma: il Dott. Terracciano ha sottolineato la necessità che i medici possano frenare gli onedati per consentire una più accurata preparazione e, soprattutto, per favorire l'aggiornamento professionale. Ha poi auspicato il ripristino della vecchia ma valida scuola medica ospedaliera. Il dott. Giovanni Abbrò ha chiesto all'illustratore di spiegare quali punti di collegamento potessero riscontrarsi fra la Riforma sanitaria italiana e quella di altri Paesi europei, nei quali il Servizio Sanitario nazionale è già un organismo. I dottori Pisapia ed Infranzi hanno evidenziato le carenze e le preoccupazioni che nascono dalla deficitaria situazione professionale del personale paramedico dove è riscontrabile una inadeguata preparazione, assolutamente non all'altezza dei delicati compiti che sono demandati alla categoria infermieristica. Altri interventi di varia natu-

ra sono stati effettuati dai dottori Galdi, Cammarano, Di Domenico, Paolillo, Guida, Salsano e Clarizia. A tutti ha dato una risposta esauriente il Sottosegretario Valiante, che, a conclusione del riuscito dibattito, ha inteso ringraziare i medici di Cava per l'opportunità offerta di discutere i problemi della classe medica e degli assistiti alla vigilia dell'inizio dei lavori che vedranno la Commissione per la riforma sanitaria impegnata a preparare lo schema di disegno di legge che dovrà mettere ordine nell'ingarbugliato settore della medicina assistenziale italiana.

L'on. Mario Valiante, sottosegretario alla Sanità, comunica che la Cassa del Mezzogiorno ha approvato e finanziato un progetto di 660 milioni relativo alla alimentazione idrica di Cava ed allo approvvigionamento integrativo dei comuni della costiera amalfitana, ed un progetto di un miliardo e 490 milioni per il sesto lotto dell'alimentazione idrica di Salerno.



Concessionario
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino 9
CAVA DE' TIRRENI

LA CAVESE AGONIZZA

Vanno male le cose per la Cavese; male come non sono andate mai. Infatti dopo tre mesi di partite del campionato di Serie D la Cavese si trova relegata nelle ultime posizioni di classifica con solo otto punti conquistati in ben dodici partite. In media inglese la squadra accusa la bellezza di meno dieci, avendo perduto tutte e sei le gare giocate in trasferta ed avendo ceduto le armi in casa alla Paganese dopo aver diviso la posta anche con Gladiator e Campobasso. Non c'è da stare molto allegri di fronte alle crude cifre sopra enunciate, dalle quali si evince che così in basso la Cavese non era mai giunta. Neppure, ed è quanto dire, nell'anno della disgraziata gestione De Caprio-Pasinato, allorché dopo dodici giornate di campionato gli aquilotti avevano nove punti in classifica. Ma, mettendo da parte le recriminazioni ed i rammarici, è tempo di indagare a fondo sui motivi e sulle cause che hanno portato la Cavese tanto in basso. Innanzi tutto c'è da dire che la situazione non è compromessa in modo irrimediabile, giacché siamo convinti che la squadra ha i mezzi e gli uomini per tirarsi fuori dai guai. Certo non giova alla squadra la situazione di difficile coesistenza tattica che condiziona il rendimento di uomini fondamentali quali Pucci, Costantino, Orrico, Caramano; non giova alla squadra il senso di sfiducia che si è impa-

dronito di Moscarella, Balzano e Sarno. Senza dire che Peviani gioca alla bella e meglio dopo essersi sorbita un'abbondante razione di naia settimanale ed un lungo e sfiante viaggio dalla laguna a Cava. Quindi obiettivamente, già vi sono delle preoccupanti situazioni in seno alla squadra, che, oggi come oggi, avrebbe bisogno di una iniezione di fiducia e non di velenose polemiche. Se a tutto questo poi si aggiunge anche una conduzione tecnica non propriamente saggia ed illuminata, allora sì che il futuro degli azzurri si tinge di fosche tinte. Vergazzola, è vero, si è trovato a reggere il timone della navicella azzurra fra alti marosi e nel corso di una burrascosa estate.

Forse anche lui ha subito il trauma di tutta una estate finita in fumo ed ha perduto l'abituale serenità, la distaccata apatia e quella impenetrabilità tradizionale che ne avevano fatto un allenatore a prova di polemica e restio a sponare qualsiasi compromesso. Oggi invece Vergazzola non sembra essere più lo stesso di qualche tempo fa. Ragiona forse anche con la testa degli altri e la prova più evidente e recente è offerta dalla decisione adottata in occasione della gara con la Paganese. Con un ardimento inconsueto per lui al 63' accoglie le reiterate richieste del pubblico e fa uscire Costantino per far entrare al suo posto non un difensore, né un centrocampista, ma Strati, tipico uomo da contropiede. Non sarebbe stato più opportuno far uscire Peviani, pressoché nullo o forse anche Ottieri o Oliva? Noi ci auguriamo solo che l'ottimo e garbato Vergazzola sappia mantenere la calma e la tranquillità dei tempi migliori e sappia operare delle scelte tattiche in grado di assicurare all'inquadramento azzurro quell'equilibrio di compiti e quell'indipendenza ed autonomia tattica che oggi, mancando, condiziona tutta la squadra secondo gli umori e le predisposizioni di un solo uomo. E' un fatto che lo scorso anno Pucci già avesse messo a segno due reti e Quarieri il mai troppo a lungo rimpianto interno milanese, ne avesse realizzate quattro. Quest'anno, invece le due punte azzurre Peviani e Santini o Strati che sia non ricevono appoggio e collaborazione dagli interni, sicché si assiste ad un gioco frammentario, frutto, quasi sempre, dell'improvvisazione, che, ovviamente, non può offrire alla squadra un volto ed un gioco. E' tempo di rimbocarsi le maniche e di mettersi in unità alla ricerca del bandolo della matassa.

Nelle restanti cinque partite del girone di andata la Cavese deve almeno conquistare altri sette punti per approdare a quota quindici e di lì avviarsi con maggiore serenità verso la fase discendente del Torneo.

La squadra ha la possibilità ed i mezzi per arrivare a tanto. Gli sportivi, dal canto loro, si stringano attorno al loro atleti e li aiutino a superare questo difficile momento che dovrà servire da esempio per le future occasioni.

Raffaele Senatore



AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542



UFFICIO DI SALERNO - Via Roma 39

Telefono 321644



NOCERA INFERIORE - TEL. 923735



**Nel partecipare
la prossima
apertura
della redazione
Salernitana
del nostro
giornale
alla
via Roma 39
readiamo note
che le richieste
di preventivi
per le inserzioni
pubblicitarie
vanno fatte
ai numeri
telefonici
di Salerno
32.16.44
e di Cava de' Tirreni
84.26.63**